

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 15 giugno 2017



## ALBI E MERCATO

Sole 24 Ore 15/06/17 P. 1 Serve un equilibrio (vero) per correggere le «lenzuolate» Guido Alpa 1

---

## APPALTI

Sole 24 Ore 15/06/17 P. 13 Gli appalti tornano a crescere Alessandro Arona, 3  
Alessandro Lerbini

---

## ORDINI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 15/06/17 P. 39 Professioni, studi con «vista Ue» Maria Carla De 4  
Cesari

---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 15/06/17 P. 38 Casse aperte ai «senz'Albo» Federica Micardi 6

---

## BIG DATA

Sole 24 Ore 15/06/17 P. 1 Un'antitrust per difendere le democrazie dai Big data Stefano Mannoni, 7  
Guido Stazi

---

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 15/06/17 P. 35 Professionisti al passo coi tempi 10

---

## MEDIAZIONI

Italia Oggi 15/06/17 P. 28 Mediazione (semi)obbligatoria Eden Uboldi 11

---

## ROGO DI LONDRA

Corriere Della Sera 15/06/17 P. 5 Troppa plastica nessun allarme Luigi Ippolito 12

---

**ALBI & MERCATO**

## Serve un equilibrio (vero) per correggere le «lenzuolate»

di **Guido Alpa**

**I**l rapporto dell'Ocse 2017 riguardante l'Italia esprime apprezzamento per le riforme attuate e sottolinea che restano ancora importanti sfide da cogliere, e quindi sollecita un ulteriore sforzo per ampliare e migliorare la concorrenza nel mercato.

È evidente che, in un sistema come il nostro, incluso nel Mercato Unico, la concorrenza e la sua disciplina costituiscono uno dei valori prioritari, ma due osservazioni debbono essere fatte.

La prima. Nel mercato – se così vogliamo chiamarlo, anche se sarebbe preferibile definirlo “settore” – delle professioni si sono succeduti negli ultimi anni interventi governativi e parlamentari di grande momento.

Per le professioni “protette”, che tutelano diritti garantiti dalla Costituzione (ad esempio, l'avvocatura e la medicina) il nostro Paese si è adeguato alla disciplina comunitaria.

Continua ▶ pagina 39



ALBI & MERCATO

# Serve un equilibrio (vero) fra le regole e l'economia

di **Guido Alpa**

► Continua da pagina 1

**A**nzi, per l'avvocatura è andato anche più in là, sopprimendo le tariffe sia minime sia massime, mentre la Corte di giustizia nelle diverse decisioni emanate al riguardo aveva sempre attestato la conformità della disciplina italiana a quella europea. Ha reso lecita la conclusione di patti in cui professionista e cliente si dividono i rischi della perdita della causa, ha incluso una maggior trasparenza nei rapporti economici tra le parti, ha modificato i codici deontologici, ha aperto il settore alla pubblicità.

Non si può pretendere di eliminare ogni mezzo di controllo sulla formazione, sul tirocinio, sull'esame di Stato, sull'aggiornamento continuo - tutti strumenti che servono per controllare la preparazione, l'affidabilità e l'esperienza del professionista - quando la professione tocca interessi socialmente così rilevanti come sono la tutela della salute o la difesa in un procedimento giudiziario.

Se vengono a mancare questi baluardi che costituiscono un metodo di qualificazione e uno schermo molto netto di distinzione tra l'esercizio di una attività lavorativa indipendente qualsiasi e l'attività concernente le professioni "protette", non vi sarebbe più ragione di impedire all'avvocato di esercitare un'attività d'impresa, di accollarsi compiti di natura sociale (come tutte le forme di collaborazione nell'amministrazione della giustizia oggi messe in pratica spontaneamente), di addossare agli Or-

dini professionali compiti di natura pubblicistica.

In altri termini, non si può contemporaneamente mantenere un impianto normativo che distingue professionisti e loro Ordini da imprenditori e loro associazioni da un lato, e dall'altro trattare i professionisti come imprenditori.

Si calcoli che l'Ocse (ma anche la Banca Mondiale e gli altri organismi che si occupano di monitorare i mercati) svolgono la loro pregevole attività di ricerca e di indirizzo con un'ottica limitata, squisitamente mercantile e senza alcuna considerazione degli altri interessi socialmente rilevanti che debbono essere temperati con quelli del mercato e che sono tutelati dalle professioni intellettuali.

La seconda osservazione riguarda la situazione concreta del "mercato professionale" in Italia. Posso parlare del settore dell'avvocatura, che conosco meglio di altri. Il numero degli avvocati (circa 250 mila) certamente non induce a credere che l'avvocatura sia in mano a un oligopolio. Il fatto che il 15% degli studi professionali realizzi il 65% del fatturato complessivo, la persistente crisi economica che ha ridotto gli introiti, l'assenza di ogni provvidenza di natura sociale, l'incertezza del futuro ha indotto molti avvocati ad aggregarsi in studi multifunzionali con competenze diversificate, a fare economia di costi, riducendo il personale e purtroppo anche gli acquisti librari, affidandosi esclusivamente alle informazioni e ai dati acquisibili gratuitamente da internet. Senza parlare delle miserevoli condizioni economiche imposte da banche e

assicurazioni ai loro difensori, sicché è nato un problema grave di cui si dovranno far carico il Governo e il Parlamento, e cioè l'equo compenso per il lavoro prestato: anche l'attività indipendente, intellettuale e professionale ha diritto alla garanzia costituzionale riservata al lavoro.

Non si vede quali siano ancora le regole da sopprimere per estendere la concorrenza, ma se mai, si deve pensare a regole che rimedino agli effetti negativi che hanno prodotto le cosiddette "lenzuolate".

Alcuni economisti, si sa, non hanno simpatia per le regole giuridiche, considerate come lacci e laccioli, l'Autorità antitrust non ha simpatia per i codici deontologici, ritenendo che l'etica sia un ostacolo ai rapporti economici (!), la costituzione di società di tipo commerciale è considerata la panacea per promuovere ulteriori progressi della concorrenza, e non si considera che così facendosi inducono i professionisti ad adottare l'ottica mercantile, li si spinge a diventare sempre più imprenditori, quindi a commerciare la difesa in giudizio, le cure della salute, la garanzia notarile della autenticità degli atti e così via. E allora, anziché seguire la Scuola di Chicago, si potrebbe cominciare a studiare i preziosi contributi della Scuola di Yale, con Guido Calabresi in testa, e a bilanciare law & economics, e gli altri interessi che la società reclama senza ottenere risposte affidabili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito

L'intervento di Guido Alpa segue quello di Andrea Goldstein pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri

**Il caso.** Primi dati positivi con il nuovo codice per i lavori pubblici: nei primi cinque mesi dell'anno +2,3% in valore

# Gli appalti tornano a crescere

**Alessandro Arona**  
**Alessandro Lerbini**  
ROMA

■ Torna a crescere il mercato dei lavori pubblici. Lo scossone provocato dal nuovo codice appalti nell'ultimo anno ha portato il settore a lunghi periodi di calo seguiti da poche fasi di recupero. Ora il dato di maggio fornito dall'osservatorio Cresme Europa Servizi mostra un boom di gare e importi ma la chiave sta proprio nel confronto con maggio 2016, ovvero il primo mese "pieno" dopo l'entrata in vigore (ad aprile dello scorso anno) del codice appalti, quando gli enti si ritrovarono in forte difficoltà nel recepire le nuove regole e le attività di pubblicazione di gare furono quasi azzerate.

Il mese scorso sono state promosse 1.597 gare per un importo di 1,644 miliardi. Rispetto a maggio 2016, quando i bandi furono solamente 965 per appena 262

milioni, il numero di avvisi cresce del 65,5% e il valore del 526 per cento. Con questo risultato, i primi cinque mesi del 2017 tornano in positivo: +5,2% per gli avvisi (7.249) e +2,3% per i valori (6,996 miliardi).

Indici in rialzo per le amministrazioni comunali che hanno promosso da gennaio a maggio 4.507 appalti (+9,8%) per 2,07 miliardi (+1,6%). Spingono sull'acceleratore anche le Ferrovie (soprattutto con Cociv) che hanno indetto 117 gare (+72%) per 1,094 miliardi (+225%). Seguono le aziende speciali con 555 avvisi (+5,3%) per 942 milioni (-44,4%), la sanità pubblica con 292 procedure (+10,6%) per 784 milioni (+83,9%), l'Anas con 129 bandi (-25%) per 329 milioni (-11%) e le amministrazioni provinciali con 351 gare (-23,2%) per 329 milioni (+3,6%).

Tranne i bandi oltre i 50 milioni, in calo del 13% (1,7 miliardi) rispetto ai primi cinque mesi dello scorso anno, tutte le altre classi mettono a segno incrementi più o meno consistenti.

Il maxi convegno «Connettere l'Italia» organizzato a Roma dal ministero delle Infrastrutture ha invece chiarito le priorità e i risultati dell'azione del mini-

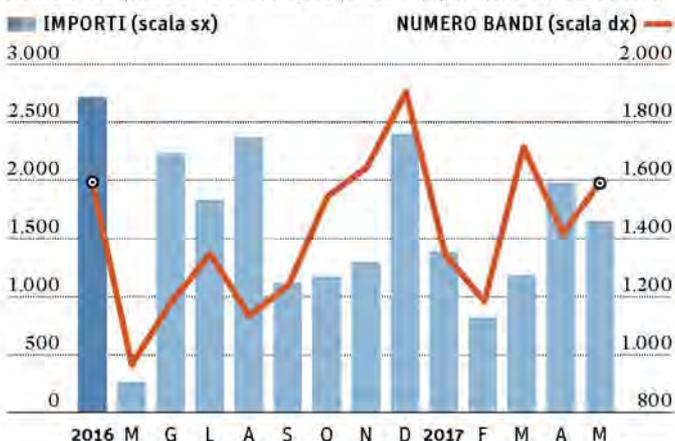
stro Graziano Delrio in materia di trasporti (tutti i documenti del convegno sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»). Quattro le strategie chiave: 1) Integrazione modale e intermodalità, per favorire i trasporti sostenibili e ridurre l'uso della gomma. «Abbiamo messo al centro della programmazione la logistica - ha detto Delrio - un settore che vale 100 miliardi di euro di fatturato. Sono stati finanziati tutti i valichi e le connessioni porti-ferrovie». Ricordati anche la riforma dei porti, con i fast-corridor e lo sdoganamento in mare e l'accorpamento delle autorità portuali, e gli incentivi al ferro e all'intermodalità. Poi: 2) valorizzazione e manutenzione delle infrastrutture esistenti, prima di farne di nuove (aumento della manutenzione nei piani Anas e Ferrovie, sicurezza dighe e ferrovie regionali); 3) sviluppo urbano sostenibile (5,8 miliardi per il rinnovo di autobus locali e treni regionali, 13,6 miliardi per ferrovie regionali, metropolitane e tram). Solo alla fine il punto 4) selezione di opere utili, snelle e condivise. Proprio in questi giorni Delrio ha varato due decreti attuativi per lanciare il "dibattito pubblico" preventivo sulle opere di dimensione rilevante, e le Linee guida per la selezione delle priorità, con analisi di fattibilità e costi-benefici finora mai usate in Italia come strumento per la programmazione nazionale delle infrastrutture.

## ENTI APPALTANTI

In rialzo amministrazioni comunali (+1,6%), Ferrovie (+225%) e l'edilizia sanitaria (+84%)  
Frenano le maxiopere

## L'andamento

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per mese. In mln di euro



Fonti: Cresme Europa Servizi; elaborazioni C-log - LIUC Università Cattaneo



**Ordini.** I dati del Desk europeo di Confprofessioni evidenziano un aumento della libera circolazione

# Professioni, studi con «vista Ue»

## Il primato dei riconoscimenti ai medici - Pochissimi gli avvocati



**Maria Carla De Cesari**

— I **professionisti italiani** sempre più scelgono di esercitare la professione in altri **Paesi Ue**. Tra il 2013 e il 2015 il numero di quanti hanno scelto di svolgere l'attività in uno dei Paesi europei è aumentato quasi del 35 per cento. È vero che i numeri assoluti continuano a essere contenuti in poco più di 5.300 unità (procedure con esito positivo) e che oltre il 21% di quanti scelgono un Paese Ue svolge la professione di medico, una qualifica "facilitata" nella libera circolazione dalla formazione omogenea. Con una vocazione a uscire fuori dalle mura nazionali di meidic e architetti, mentre gli avvocati italiani stabiliti in altri Stati Ue superano di poco le dita delle mani (sono 12).

Inumeri, pur contenuti, testimoniano però un processo di europeizzazione delle professioni italiane. Una cartina di tornasole è rappresentata anche dalle azioni intraprese nell'ambito delle istituzioni professionali: per esempio, l'Ordine dei commercialisti di Milano sta aprendo uno sportello per tirocini all'estero e Confprofessioni, confederazione di associazioni professionali, promuove l'Erasmus per i professionisti in collaborazione con dieci centri di contatto (atenei, consorzi e Cdc).

«Abbiamo seguito passo dopo passo l'evoluzione normativa comunitaria. La direttiva del 2005 sul riconoscimento delle qualifiche -

spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - è risultata non idonea al raggiungimento degli obiettivi di libera circolazione a causa dei differenti modelli di regolamentazione delle professioni nei diversi Paesi e delle barriere che alcuni Stati hanno eretto a protezione di talune attività professionali. Solo con la direttiva 2013/55/Ue, recepita in Italia nel 2016, il Parlamento europeo è riuscito a imprimere un'accelerazione sul riconoscimento delle qualifiche professionali, utilizzando la piattaforma del sistema Imi e soprattutto l'introduzione della tessera professionale europea».

Il sistema Imi è lo strumento obbligatorio per lo scambio di informazioni tra autorità competenti relative al mercato interno, sviluppato dalla Commissione europea in collaborazione con gli Stati in relazione alla cooperazione amministrativa e all'assistenza reciproca: insomma, è una piattaforma su cui viaggiano le informazioni relative, tra l'altro, alla libera circolazione dei professionisti e qualifiche. Sempre nel segno della semplificazione, dal 2016 per cinque professioni regolamentate (nel "linguaggio Ue" si tratta delle attività il cui esercizio è sottoposto a regole ad hoc) è stata prevista (si veda la tabella) la tessera professionale europea (Epc), che "registra" formazione e competenze. Si tratta di una procedura elettronica, utile anche per il riconoscimento delle qualifiche professionali, in cui è possibile seguire l'iter online.

Secondi i dati elaborati dal Desk europeo di Confprofessioni «i Paesi più gettonati - spiega Stella - sono Regno Unito e Svizzera, in quanto il mercato dei servizi professionali è più vivace rispetto all'Italia». Proprio il destino di lavoratori e professionisti Ue stabiliti in Gran Bretagna sarà uno dei capitoli della trattativa per Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La libera circolazione

### LA MOBILITÀ DEI PROFESSIONISTI ITALIANI

Il bilancio delle richieste di riconoscimento delle qualifiche conseguite in Italia

Anno	2013	2014	2015
Richieste di riconoscimento automatico per le professioni settoriali – esito positivo	2.922	3.703	4.300
Richieste di riconoscimento automatico basato sull'esperienza professionale – esito positivo	41	88	41
Sistema automatico di riconoscimento senza misure compensatrici – esito positivo	496	990	918
Richieste di riconoscimento a seguito di una prova attitudinale – esito positivo	17	16	41
Richieste di riconoscimento a seguito di un tirocinio di adattamento – esito positivo	41	71	35
Richieste di riconoscimento automatico per le professioni settoriali – esito negativo	23	60	38
Richieste di riconoscimento automatico basato sull'esperienza professionale – esito negativo	138	104	124
Richieste di riconoscimento a seguito di una prova attitudinale – esito negativo	5	5	5
Richieste di riconoscimento a seguito di un tirocinio di adattamento – esito negativo	7	2	3
Ricorsi	5	3	3
Periodi di adattamento in corso	78	180	55
In corso di esame	312	511	376
Decisione prese dagli Stati membri ospitanti	4.085	5.737	5.939
<b>Totale esiti positivi</b>	<b>3.518</b>	<b>4.872</b>	<b>5.335</b>
<b>Totale esiti negativi</b>	<b>173</b>	<b>171</b>	<b>170</b>

### LA TESSERA PROFESSIONALE

Dati gennaio 2016 - marzo 2017

Fisioterapisti	Infermieri	Guide alpine	Farmacisti	Ag. Immob.
<b>DOMANDE UE</b>				
999	706	517	289	87
<b>TESSERE PROFESSIONALI RILASCIATE UE</b>				
337	209	321	110	38
<b>DOMANDE IN ITALIA</b>				
180	143	118	81	31
<b>TESSERE PROFESSIONALI RILASCIATE ITALIA</b>				
29	21	83	14	14

Fonte: Confprofessioni

### GLOBETROTTER

Le statistiche per medici e architetti

	Totale richieste	Decisioni positive	di cui Spagna	di cui Regno Unito
<b>ARCHITETTI</b>				
2013	47	42	19	-
2014	36	20	30	-
2015	326	311	30	251
<b>MEDICI</b>				
2013	1.784	1.714	98	548
2014	1.830	1.678	-	830
2015	1.216	1.153	124	374

Fonte: Confprofessioni

**Previdenza.** La proposta di riforma sugli enti dei professionisti

## Casse aperte ai «senz'Albo»

**Federica Micardi**

È arrivato il momento di revisionare il sistema della **Casse di previdenza** dei professionisti. A pensarlo sono i vertici della **Commissione parlamentare** di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza; il presidente Lello Di Gioia e i vice presidenti Titti Di Salvo e Giuseppe Galati hanno infatti presentato una **proposta di legge** (atto Camera 4495) che ri-disciplina gli enti previdenziali privati.

Tra le novità: l'apertura anche alle professioni "non ordinistiche", l'accorpamento tra enti da stimolare con la tassazione agevolata, la costituzione di un fondo di garanzia tra gli enti (a stabilirne il funzionamento sarà un decreto ministeriale), il definitivo chiarimento della natura "privata" delle Casse. La proposta di riforma interviene anche sul sistema dei controlli, riconoscendo un maggior potere alla Covip, riducendo i ministeri coinvolti e prevedendo lo scioglimento degli enti che si trovano in una situazione di squilibrio finanziario non sanabile.

Ma andiamo con ordine. La proposta di legge Di Gioia-Di Salvo-Galati è composta da 20 articoli e 6 sei capitoli. L'articolo

1, che delinea l'ambito di applicazione, apre l'iscrizione anche «agli appartenenti a professioni non organizzate in Ordini e collegi», ex lege 4-2013 purché non esercitate nella forma del lavoro dipendente. Quest'apertura si accompagna al divieto di costituire nuovi enti monocategoriali (articolo 3, comma 1).

Per incentivare l'accorpamento degli enti già esistenti la

### LE ALTRE NOVITÀ

Costituzione di un fondo di garanzia, sconto per chi si accorpa, riordino del sistema dei controlli e stretta per chi non ha i conti in ordine

proposta di legge prevede una tassazione agevolata, pari al 15% quando quella generale proposta, armonizzata a quella dei fondi di previdenza complementare, è del 20%. La leva fiscale viene anche prevista per agevolare gli investimenti nell'economia reale, anche in questo caso la tassazione prevista è del 15%.

Sulla pressione fiscale, nell'introduzione al testo, si auspica che anche in Italia - finanza pubblica e Patto di stabilità europeo

permettendo - si arrivi a tassare il risparmio previdenziale solo al momento dell'erogazione, come accade nella maggioranza dei Paesi europei. Una mossa oggi non applicabile.

Sul fronte del controllo la proposta di legge prevede di affidarlo alla Covip, e che ci siano due soli ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia), che hanno tempo 60 giorni per esprimersi sui documenti degli enti - segnalazioni periodiche, bilanci eccetera - scaduto questo termine scatta il silenzio-assenso. Un ruolo di controllo è anche affidato alla Commissione parlamentare di vigilanza degli enti. Il testo interviene inoltre sulla rappresentanza del Cda (massimo 5 membri) e i componenti assembleari (massimo 40). Per evitare il conflitto di interesse è, inoltre, previsto il divieto di nomina di rappresentanti ministeriali nei collegi sindacali degli enti. Pugno di ferro per le Casse che si trovano in situazioni di disavanzo economico-finanziario, gli step (articolo 8) sono due: la nomina di un commissario gestore e se in un triennio la Cassa commissariata non torna in equilibrio scatta la procedura di liquidazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Un'antitrust per difendere le democrazie dai Big data*

di **Stefano Mannoni**  
e **Guido Stazi**

**T**remila miliardi di dollari: è la capitalizzazione delle cinque grandi imprese high tech statunitensi, collocate ai vertici assoluti del listino di Wall Street.

Continua ► pagina 23



# Un'antitrust per difendere le democrazie dai Big data

## La sfida è scrivere regole al passo con le nuove tecnologie

di **Stefano Mannoni**  
e **Guido Stazi**

► Continua da pagina 1

**A**pple, Google, Microsoft, Amazon e Facebook insieme pesano poco meno del Pil della Germania, ma più di quello di Russia, Regno Unito, Francia, Italia. Ma non hanno debiti; anzi nelle loro casse, mal contati, strabordano 500 miliardi di dollari di liquidità in cerca di impieghi. È a tutti gli effetti l'alba di una nuova rivoluzione industriale. La sua cifra? Un'economia della disintermediazione digitale, che sta rendendo obsoleti molti lavori: circa il 50% delle attuali occupazioni, secondo alcuni analisti, sono automatizzabili e quindi in via di estinzione. Pochi e significativi esempi: Amazon è il negozio più grande del mondo, senza spazi fisici espositivi ma con un catalogo virtuale di 175 mila prodotti, 350 mila dipendenti e 45 mila robot impiegati solo nei magazzini; ha rimpiazzato migliaia di negozi, centri commerciali e relativi dipendenti.

### L'era della disintermediazione

Nell'intermediazione finanziaria il processo di disintermediazione digitale è iniziato da tempo col decollo delle banche online, che svuota gli sportelli e le filiali, ma è pur sempre gestito dagli operatori tradizionali: è in vista però una brusca accelerazione con l'entrata nei sistemi di pagamento di Google, Amazon, Apple, e Facebook. Fenomeni cui abbiamo già assistito nei mercati delle comunicazioni elettroniche e dell'intrattenimento, completamente travolti dal potere di mercato degli Over The Top e dalla loro capacità di occupare e di sfruttare, più o meno gratis, le reti costruite dagli operatori tradizionali del settore, sfuggendo non solo a una regolazione non pensata per loro ma anche ai sistemi fiscali nazionali.

Google e Facebook rastrellano il 40% della pubblicità mondiale online, circa il 90% nel

mondo occidentale. Nel mondo digitale non pare valere la legge dei rendimenti decrescenti. Anzi: con l'aumento degli utenti una piattaforma aumenta di valore, perché si moltiplicano le informazioni a disposizione e quindi gli investimenti per incrementare gli utenti hanno rendimenti marginalmente crescenti. Non solo: la possibilità di profilare miliardi di utenti per via algoritmica, assemblandone gruppi sterminati da esporre a pubblicità e offerte mi-

### SUL GRANDE SCHERMO

## In The circle il dilemma fra privacy e trasparenza

**I** big data sono ormai parte anche del cinema. Il film *The circle*, con Tom Hanks ed Emma Watson e ispirato all'omonimo libro di Dave Eggers, è una delle ultime pellicole che affronta il tema delle implicazioni della raccolta dei dati personali sulla libertà degli individui. Mae Holland (*in foto*, l'attrice Emma Watson) è una giovane informatica che, in breve, porta *The circle*, l'azienda di tlc per cui lavora a livelli altissimi. Si trova a vivere da vicino il dilemma fra condisione dei dati, trasparenza, privacy per concludere che la tecnologia può avere impatti positivi anche sulle nostre vite.



rate di determinati inserzionisti, indirizzandone e condizionandone quindi le scelte, sembra attaccare un altro caposaldo dell'economia teorica, quello hayekiano per cui è il processo concorrenziale che governa impersonalmente i sistemi di mercato, basato sulle scelte personali e individuali.

### Molti dati in mano a pochi soggetti

Con una conseguenza inquietante: in un contesto di informazione incompleta tale scenario potrebbe configurare un uso illegittimo del potere economico, diretto a falsare il mercato. E non solo: l'enorme concentrazione di potere economico, costituito in gran parte da dettagliate informazioni, che ha generato ricchezze inestimabili in possesso di un numero ristretto di soggetti pone anche un problema di carattere politico. Questi patrimoni di conoscenza possono essere utilizzati per influenzare e condizionare anche altri tipi di scelte. Oltreché consumatori siamo cittadini che fanno parte di stati, sistemi di alleanze ultrastatali e prendiamo decisioni che riguardano la vita di queste comunità e, in definitiva, la loro sovranità.

E qui la cronaca ci riserva una sorpresa. La sovranità? Un inatteso ritorno di fiamma verrebbe da dire. Prima la Brexit, poi la presidenza Trump sembrano smentire i pronostici che fino a ieri affollavano le pagine dei tanti osservatori pronti a scommettere sul tramonto di questa pietra angolare dello Stato moderno. La parola d'ordine era interdipendenza, globalizzazione, condivisione dei valori. La terra è piatta aveva scritto Thomas Friedman, brillante editorialista del New York Times, per sottolineare come la tecnologia stesse portando all'evaporazione dei gelosi confini statali. E ora? Sembra che l'orologio abbia rimesso le lancette indietro. Conclusione condivisibile? No: affrettata.

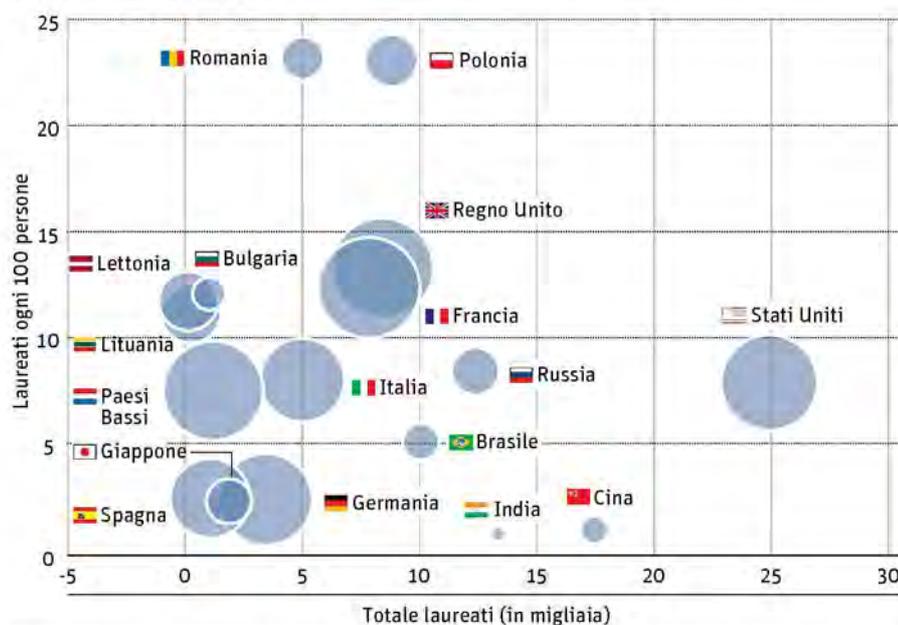
Per afferrare la distanza tra apparenza e realtà torniamo a volgere lo sguardo ai titani del high tech e agli altri soggetti coinvolti nella



**Le vite degli altri.** Il data center di Facebook a Forest City in North Carolina

## Dove si forma chi maneggia i Big data

Laureati con una forte formazione in statistica e analisi dei dati e relativo reddito nazionale lordo (dimensione delle bolle)



Nota: Si considerano gli studenti che hanno seguito corsi post-laurea o nell'ultimo anno di università in statistica computazionale  
Fonte: elaborazione Martin Hilbert (Università California) su dati Manyika e altri 2001 e Banca Mondiale 2010

tumultuosa epopea del digitale 2.0, della robotica e, a seguire, dell'intelligenza artificiale. In presenza dei budget illimitati di cui dispongono queste imprese, al cospetto della rapidità del passo dell'evoluzione tecnologica che spiazza l'agenda della politica, ebbene la sovranità appare come uno di quei cassettoni dell'Ottocento che finiscono irrimediabilmente in cantina perché pomposi, ma inutili. La potenza dell'industria high tech non è domata dalla volontà politica dei singoli Stati. Anzi questi ultimi ne subiscono la lobby e ne chiedono i servizi, che si tratti dell'ambito militare o di intelligence o per condurre le proprie campagne elettorali che vengono individualizzate per definire con la massima precisione i target dei votanti.

### Se l' algoritmo è sovrano

Ma proprio qui sta la novità. I Big Data svolgono un ruolo attivo, non meramente servente. Non è la prima volta nella storia dell'Occidente che la macchina fa irruzione sullo scenario politico ed economico. La differenza con il passato è però che stavolta la macchina conduce i giochi, non l'uomo. L'algoritmo è sovrano. E la democrazia? Ecco, se c'è un perdente in questa partita questo è proprio la democrazia che ha legato le sue sorti alla sovranità statale. E non è una perdita da poco. Irrimediabile? Forse no.

Se è possibile iniettare una dose di ottimismo, questa proviene da due strumenti classici, che si stanno cimentando sul terreno: l'antitrust e la regolazione. Il primo, soprattutto in Europa, sta provando, non senza fatica a contenere gli eccessi dei padroni dell'algoritmo. I suoi mezzi sono potenti: l'abuso di posizione dominante è una clava che non lascia indifferente nessuno, nemmeno le imprese più grandi. Il secondo, la regolazione, nei vari settori di interesse, deve cercare di imbrigliare nelle sue maglie lo sviluppo tecnologico per indirizzarlo verso obiettivi compatibili con un certo grado di uguaglianza di opportunità, livellando il campo di gioco, garantendo l'efficienza del sistema.

Ci riesce? Con molta fatica perché il tempo dell'evoluzione tecnologica e quello dell'intervento normativo sono sfasati. Il primo gode sempre di un vantaggio. E tuttavia, pur con questi limiti, questi due poteri vanno valorizzati, assecondati e incoraggiati. Perché allo stato attuale sono l'unico strumento per riguadagnare alla democrazia il terreno che ha perso nel suo sodalizio con la sovranità. E pare che Bruxelles questa lezione l'abbia capita. Lo dobbiamo capire tutti.

Stefano Mannoni insegna all'Università di Firenze  
Guido Stazi è segretario generale della Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nell'Osservatorio del Consiglio nazionale lo stato della categoria e le prospettive future*

## Professionisti al passo coi tempi *Crescono i laureati. E l'attività scopre salute e design*

**A**nalizzare l'evoluzione della professione, le sue dinamiche interne, ma anche metterne a fuoco bisogni, potenzialità, domande. Con questi obiettivi nasceva un anno fa un progetto ambizioso che il Consiglio nazionale ha ritenuto indispensabile per disegnare il futuro: l'Osservatorio sulla professione del perito industriale, uno strumento pensato per supportare la politica di categoria nella progettazione ed elaborazione dei propri interventi. A febbraio erano pronti i primi risultati, frutto di un approfondito e ricco lavoro di analisi portato avanti grazie alla collaborazione di quasi 10 mila iscritti che, partecipando all'indagine di campo condotta, hanno fornito informazioni utili e preziose.

Pensato pochi mesi prima dell'approvazione della legge 89/16, l'Osservatorio ha mosso i suoi primi passi in un periodo decisivo per la professione di perito industriale: il passaggio legislativo che nel maggio 2016 ha sancito l'obbligo di una laurea per l'accesso alla professione. Non un mero traguardo formale, ma un tassello fondamentale che ha posto le basi per avviare quel percorso di cambiamento che la categoria vuole intraprendere.

Se c'è, infatti, un elemento di fondo che traspare chiaramente dall'indagine, è la consapevolezza di trovarsi in un passaggio decisivo per la categoria e, più che mai, necessario per garantire una nuova prospettiva di futuro. Ma la categoria questo cambiamento lo ha già iniziato come evidenziano alcuni dati della ricerca. Uno su tutti il fatto di contare al suo interno circa il 10% dei laureati, non poco per una professione un tempo di soli diplomati. Un altro dato che certifica il

cambiamento è, secondo i dati dell'Osservatorio, l'attenzione verso nuove specializzazioni, frutto di quella capacità reattiva e adattiva che negli anni ha caratterizzato i periti industriali.

Se, infatti, i settori tradizionali (l'edilizia tra i primi) su cui la professione ha storicamente fondato la propria identità presentano una domanda declinante, la categoria si è spostata su nuove aree: dall'informatica alla salute e sicurezza fino al design. Di conseguenza anche l'attività dei professionisti si sta diversificando assecondando le esigenze del mercato: quindi le certificazioni, la consulenza tecnica, legale e fiscale, la prevenzione. Non è un caso che grazie a questo spostamento di prospettiva i periti industriali sono riusciti a resistere alla crisi tanto che nel 2016 quasi un quarto dei professionisti

ha visto aumentare il proprio fatturato mentre per il 47,3% questo è rimasto invariato.

Ma è evidente che tutto ciò non basta di fronte alle sfide che la categoria ha di fronte a sé. La prima è quella di riflettere sui profili di conoscenze e competenze necessarie per tornare a crescere. A questa è legato a doppio nodo il tema dell'innovazione: c'è una unanime consapevolezza di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi, in una logica di rinnovamento essenziale. In questa partita la formazione gioca un ruolo cruciale. Gli iscritti non la considerano un semplice obbligo di legge, ma una necessità dettata dalla voglia di acquisire conoscenze e competenze nuove che oggi il mercato richiede.

Infine c'è il tema dell'inclusione, di quelle componenti cioè, che, certifica il rapporto, sono ancora troppo margina-

li, quindi i giovani e le donne. Per quanto nell'ambito tecnico-ingegneristico la presenza femminile risulti ormai affermata, la professione di perito industriale continua ad avere un'impronta quasi esclusivamente maschile non più sostenibile.

«Questo lavoro di analisi svolto tramite l'Osservatorio», ha dichiarato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, «costituisce una base conoscitiva importante per fornire elementi utili all'elaborazione delle politiche di categoria future. I dati a nostra disposizione consentiranno, infatti, a chi ha la delicata responsabilità di guida, di individuare le principali criticità su cui è urgente intervenire, sondando l'umore della base o la sua condivisione rispetto a possibili iniziative future a supporto degli iscritti e di ogni singolo perito industriale».



*Una sentenza della Corte di giustizia Ue indebolisce la procedura alternativa italiana*

## Mediazione (semi)obbligatoria *Libertà di ritirarsi anche senza giustificato motivo*

DI EDEN UBOLDI

**S**ì alla mediazione obbligatoria preventiva ma il consumatore ha diritto a ritirarsi in qualsiasi momento, con o senza un giustificato motivo, in favore di un ricorso giurisdizionale. Questo il principio dichiarato nella sentenza sul caso C-75/16, emessa ieri dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, che si è allineata all'avvocato generale Saugmandsgaard Øe (si veda *Italia Oggi* del 17 febbraio 2017), che aveva presentato le conclusioni, non vincolanti, sulla controversia riguardante un contratto di apertura di credito in conto corrente presso il Banco Popolare Società Cooperativa contestato dai consumatori Livio Menini e Maria Antonia Rampanelli.

Dopo aver concesso l'apertura di credito al signor Menini e alla signora Rampanelli per potergli mettere l'acquisto d'azioni, il Banco Popolare ha richiesto un decreto ingiuntivo nei loro confronti per una ingente cifra, dovuta secondo quanto stabilito dal contratto, firmato dalle parti il 16 luglio 2009. La coppia ha proposto opposizione, domandando la sospensione dell'esecuzione. Il tribunale di Verona, da una parte ha rilevato che per procedere all'opposizione, secondo la legge italiana (art. 5, commi 1-bis e 4, del dlgs 28/2010) è necessario prima l'esperimento di una procedura di mediazione, dall'altra ha osservato che i due correntisti sono da considerarsi consumatori se-

condo il codice del consumo, modificato dal dlgs 130/2015, provvedimento recepente della direttiva 11/2013.

Sospendendo il procedimento, il tribunale ha chiesto alla Corte se: i) il rimando della direttiva 11/2013 a quella n. 52/2008 possa essere inteso nel senso che gli stati hanno la possibilità di prevedere la mediazione obbligatoria solo nelle controversie derivanti da contratti diversi da quelli di vendita o di servizi oltre quelle che non riguardano consumatori; ii) se l'art. 1 della direttiva 11/2013 osta a una normativa nazionale che prevede il ricorso alla mediazione preventiva obbligatoria nelle liti insorte con un consumatore, prevedendo, inoltre, l'imposizione dell'assistenza difensiva e l'eccezione del giustificato motivo, come unica opzione per non partecipare.

Sul primo quesito, la Corte ha ritenuto di non dover rispondere alla luce di una considerazione: il paragrafo 2 della direttiva 52/2008, infatti, afferma che tale provvedimento si applica alle controversie transfrontaliere in materia civile e commerciale e il caso in questione vede tutte le parti domiciliate o abitualmente residenti in Italia.

Sul secondo quesito, invece, ha stabilito che la direttiva 11/2013 deve essere interpretata come non ostativa della normativa nazionale che prevede il ricorso a una procedura di mediazione «nelle controversie indicate all'articolo 2, paragrafo 1, di tale direttiva,

come condizione di procedibilità della domanda giudiziale relativa a queste medesime controversie, purché un requisito siffatto non impedisca alle parti di esercitare il loro diritto di accesso al sistema giudiziario». Ma non si può imporre l'assistenza obbligatoria di un avvocato e limitare al giustificato motivo la possibilità di rinuncia alla misura di risoluzione alternativa, ha però aggiunto la Corte. Infatti, l'art. 9, paragrafo 2, lettera a) della direttiva impone agli stati di garantire, nelle procedure alternative di risoluzione, la libertà delle parti di ritirarsi quando lo desiderino, se insoddisfatte dall'andamento della disputa. E il ritiro non deve mai comportare conseguenze sfavorevoli in sede giudiziaria, ha dichiarato la Corte, aggiungendo anche che la disciplina nazionale può prevedere sanzioni in caso di mancata partecipazione delle parti alla procedura di mediazione senza giustificato motivo, purché il consumatore possa ritirarsi successivamente al primo incontro. Infine, per quanto riguarda l'assistenza dell'avvocato, l'art. 8, lettera b) statuisce che le parti possano partecipare senza nessuna figura legale a supporto.



# Troppa plastica nessun allarme

«Si è incendiato come un cerino»: sotto accusa la ristrutturazione esterna  
«Li avevamo avvertiti, era solo questione di tempo»

dal nostro corrispondente  
a Londra **Luigi Ippolito**

**U**na tragedia annunciata. Provocata dall'incuria e dall'avidità. A spese di chi non può permettersi una casa adeguata agli standard di sicurezza moderni. Come sia stato possibile che una simile catastrofe sia accaduta nella Londra del Ventunesimo secolo: questa era la domanda che in tanti ieri ponevano. E ci sarà bisogno di trovare risposte adeguate. Soprattutto perché un gruppo di attivisti locali aveva avvertito più volte nel corso degli anni che la Grenfell Tower era a rischio. «Tutti i nostri moniti sono rimasti inascoltati — ha detto ieri il portavoce del Grenfell Action Group —. Quello che è accaduto era inevitabile. Era soltanto una questione di tempo».

Il gruppo aveva chiesto

che la torre venisse demolita. Invece era stata ristrutturata con l'installazione di un rivestimento esterno in alluminio e polistirolo, materiale plastico, che è stato probabilmente la causa della rapida propagazione delle fiamme. «Si è accesa come un cerino», hanno raccontato i testimoni.

La torre era stata costruita nella prima metà degli anni Settanta ed era di proprietà delle autorità locali: alloggi popolari per le fasce più deboli della popolazione. In quell'epoca Londra aveva visto sorgere numerosi grattacieli, nel tentativo di soddisfare le crescenti necessità abitative della capitale. Edifici però molto lontani come qualità da quelli moderni e scintillanti che punteggiano la City. E proprio per «abbellire» la Grenfell Tower e nascondere la struttura esterna di cemento sarebbe stato disposto il nuovo rivestimento.

Nel 1996 la gestione era stata affidata a una società indipendente, la Ketmo. Ed è contro di essa che si sono indirizzati gli strali del gruppo di attivisti. «È

un pensiero terrificante — avevano scritto appena lo scorso novembre — ma temiamo che solo un evento catastrofico esporrà l'inettitudine e l'incompetenza del nostro proprietario, la Ketmo, e potrà mettere fine alle pericolose condizioni di vita e all'incuria verso le norme di sicurezza che vengono inflitte agli inquilini». Una sinistra profezia.

Che si concludeva con queste parole: «Abbiamo raggiunto la conclusione che solo un incidente che risulti in una grave perdita di vite consentirà lo scrutinio necessario a gettare luce sulle pratiche che caratterizzano la malvagia gestione da parte di quella organizzazione».

Lo scorso maggio era stata completata la ristrutturazione da dieci milioni di sterline che aveva visto l'installazione

dei famigerati pannelli esterni, oltre a finestre isolanti e un nuovo sistema di riscaldamento. Lavori durati due anni che erano stati condotti in partnership con la Rydon Construction. E ieri il direttore di questa società ha cercato di difendersi: «Non sappiamo se ci sia un legame diretto fra l'incendio e il rivestimento — ha affermato —. Ci sono diversi tipi di rivestimento e non conosco le specifiche tecniche di quello in questione. Tutti i materiali e le procedure impiegati hanno seguito le linee guide di sicurezza: e il tutto è stato approvato dalle autorità competenti». Ma i residenti hanno denunciato la mancanza di un sistema antincendio centralizzato o di un sistema di estintori automatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ricostruzione



Ore 0.45

Prime chiamate al numero d'emergenza 999 per un incendio al quarto piano. In soli sei minuti, secondo i calcoli dei vigili del fuoco, le fiamme raggiungono il tetto



Ore 1.30

Testimoni confermano che le fiamme hanno completamente avvolto l'edificio. Qualcuno racconta di bimbi lanciati dalla finestra (e salvati), altri accusano i pompieri di attendismo



Ore 9.45

I vigili del fuoco arrivano al 21esimo piano, le fiamme non sono ancora del tutto domate. Un esperto di ingegneria strutturale valuta la stabilità della Grenfell Tower



